

Domenica 2 marzo 1997

in Italia

l'Unità pagina 13

Lecce, parla un collega di cantiere delle tre vittime

«Quel tunnel crollava mi sono licenziato»

Operai morti, tragedia evitabile

Tre famiglie spezzate e un terribile sospetto: quella era una tragedia annunciata. Si era licenziato poche ore prima della disgrazia un operaio di Botrugno. L'uomo, scendendo nel cunicolo, si sarebbe reso conto che la parete su cui scavavano avrebbe potuto avere dei cedimenti, ma il titolare - che preferisce non commentare l'accaduto - avrebbe dato ordine di proseguire i lavori minacciando il licenziamento a chi si fosse rifiutato.

ROSARIA GALASSO

■ RUFFANO (Lecce). Quel cunicolo maledetto poteva trasformarsi da un momento all'altro in una tomba. Gli operai lo sapevano. Nel licenziamento di un operaio di Botrugno la chiave di lettura di quella che potrebbe rivelarsi una terribile verità. Salvatore Corrado, 26 anni, di Botrugno, era con gli altri operai il giorno della disgrazia. Ma quando ha capito che poteva accadere qualcosa di grave, si è rifiutato di calarsi nuovamente nel budello. Solo così ha potuto rivedere la luce del sole.

«Io li non scendo»

Per avere avuto il coraggio di opporsi al titolare della ditta, Tommaso Berardi. Piuttosto che rischiare si è licenziato. «Sono venuto quasi alle mani con lui - ha raccontato Toto Corrado - io l'ho capito fin dalla mattina che lì c'era qualcosa che non andava, ma lui ha insistito e allora abbiamo cominciato a litigare». È una storia drammatica quella di Toto. Raccolta a fatica, interrotta da lunghe pause di silenzio. È evidente che di quel giorno maledetto non vorrebbe più sentir parlare. Davanti agli occhi ha i volti dei tre compagni che ha lasciato sottoterra. Poi si fa forza e ricorda quelle ore, poco dopo l'alba, quando insieme agli altri operai è andato a lavorare.

«Siamo arrivati al cantiere alle 8 del mattino, come sempre - ha detto - siamo scesi ma abbiamo vi-

sto subito che era troppo pericoloso». Il loro presentimento ha trovato conferma quando la prima frana ha cominciato a cadere. La terra ha ceduto e già lì qualcuno avrebbe dovuto intervenire per non mettere a repentaglio la vita degli operai. È stato allora che Toto ha manifestato le sue perplessità. «È pericoloso - ha detto - non possiamo continuare a lavorare così, rischiamo di morire tutti là sotto». Il primo smottamento si sarebbe verificato intorno alle 9.30. C'era un'infiltrazione nella parete dello scavo. Ma questo non è bastato a fermare gli operai.

«Ci ha chiesto di continuare»

«Quell'uomo ci ha detto che dovevamo continuare - ha raccontato Corrado - ci ha fatto installare dei pannelli che potessero contenere la parete. Ma era facile capire che avrebbe potuto cedere, magari in un altro punto».

Corrado, ancora celibe, era stato assunto l'11 febbraio scorso. Un lavoro che aveva accettato per non rimanere disoccupato, per portare alla madre e al padre uno stipendio decoroso. «Quando però ho visto che lì sotto potevo morire mi sono rifiutato. Va bene lavorare, ma senza mettere a repentaglio la vita». Salvatore non ha avuto dubbi. Ma gli altri non hanno avuto la forza di dire di no: i suoi compagni, quelli che sottoterra hanno trovato la morte. Erano in ottovenerdi sera.

Corrado si è licenziato alle 11.00. Un'ora dopo è stato chiamato un altro operaio a sostituirlo: Stefano Fedele che era in un altro cantiere. Fedele ha raggiunto Adriano De Pascali, 27 anni, di Botrugno; Antonio Luceri, 34 anni, di Galatina, padre di un bimbo di 16 mesi; Tommaso, Marco e Maurizio Stefanizzi, di 50, 24 e 17 anni; Luigi Petracca, 41 anni, e Pasquale Carluccio, 49 anni. Gli otto erano agli ordini di Tommaso Berardi, di Muro Leccese: la ditta era stata incaricata di costruire la rete fognante fra Ruffano e Supersano. Il cantiere era stato aperto lunedì scorso. Il budello, profondo sette metri, era largo appena 50 centimetri. Si lavorava - secondo i primi accertamenti - in uno stato di assoluta precarietà.

Sciopero degli edili

Un'ora di sciopero nel settore edile è stato già proclamata per domani mattina dai sindacati di categoria Cgil, Cisl e Uil della provincia di Lecce. I dirigenti chiedono l'istituzione di un comitato tecnico per la sicurezza e, per quanto riguarda l'ultimo aspetto, «di conoscere il numero delle ispezioni effettuate e a quante ditte è stato imposto il rispetto delle norme di sicurezza».

«Non c'è vigilanza»

Per Franco Montinaro, segretario del sindacato degli edili Fillea-Cgil «sotto inchiesta dovrebbero andare anche quegli enti che non vigilano».

Tre famiglie sono nella disperazione: Fedele lascia una moglie ed un figlio; De Pascali doveva sposarsi il 23 agosto. Aveva già ordinato i mobili di casa e prenotato il ricevimento in un ristorante in riva al mare. Stefano tentava di avere un bambino con la moglie. Dopo quattro anni di matrimonio avevano deciso che era il momento di coronare il loro amore con la nascita di un figlio. Un figlio che non vedrà mai la luce.



Stefano Fedele e Adriano De Pascali, due dei tre operai leccesi morti nel crollo della parete di una galleria nella quale erano in corso lavori per la realizzazione di una rete fognante. A destra l'ingresso del tunnel

Caricato/Ansa

LA SCHEDA

In nove mesi 820 vittime

Strage di edili

Nei primi nove mesi del '96 (ultimo dato disponibile) i morti sul lavoro sono stati 820, concentrati nell'edilizia (177), nei trasporti (112) e nell'agricoltura (114). Tra i settori in cui il pericolo di infortunio è maggiore ci sono l'edilizia (70.328 incidenti nel 1996), la metallurgia (96.245) e l'agricoltura (67.276) ma soprattutto in questi comparti le lavorazioni di manutenzione in subappalto. In quest'ultimo caso gli incidenti aumentano perché i lavoratori non conoscono adeguatamente il luogo di lavoro. Il numero più alto di incidenti mortali nel '96 è avvenuto in Veneto (113) e in Lombardia (111) ma un numero elevato di infortuni gravi è stato registrato anche nel Lazio (36), in Emilia Romagna (84) e in Campania (62). Al 30 settembre 1996 gli infortuni denunciati con più di tre giorni di prognosi sono stati 552.751 (di cui 485.475 nell'industria) con un calo tendenziale rispetto agli 897.194 registrati nel 1995. Per quanto riguarda l'andamento degli infortuni in un quinquennio (1991-1995) quelli mortali avvenuti in Italia nei settori dell'industria e dell'agricoltura sono stati in tutto 7.731 dei quali 7.282 hanno riguardato uomini e 449 donne. Sia nel settore dell'industria sia in quello dell'agricoltura, gli infortuni in Italia dal '91 al '95 hanno avuto un andamento discendente. In particolare, nell'industria le cosiddette «morti bianche» sono state 1.984 nel '91 e 1.121 nel '95; nell'agricoltura, sono passati da 489 del '91 a 156 del '95. Il settore industriale nel quale sono morti più operai si conferma quello delle costruzioni (2.055 nei cinque anni esaminati), seguito da quello dei trasporti (980). Tra i motivi degli infortuni mortali i più frequenti sono gli incidenti alla guida e le cadute dall'alto; nell'agricoltura la morte più frequente è per schiacciamento. Il costo sociale degli infortuni sul lavoro che si verificano ogni anno in Italia ammonta a circa 55 mila miliardi, una cifra che comprende la spesa per prevenzione e formazione ma soprattutto il risarcimento dei lavoratori colpiti dagli incidenti e il reinserimento in azienda.

Per l'8 marzo e per tutti i giorni dell'anno offrirete «Una mimosa che non sfiorisce»

DOSSIER AMBIENTE

Copia
ric. 100%TRIMESTRALE DELLA ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO
spedizioni in abbonamento postale, comma 27, art. 2 legge 549/95 - Milano

NUMERO SPECIALE - Supplemento al numero 37, marzo 1997

DONNA SALUTE E LAVORO



«Vademecum»

Una mimosa che non sfiorisce mai

In collaborazione con:

ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO
riconosciuta con D.M. 12/10/81 G.U. 19-5-1985
Viale Marelli 497 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) tel. 02 - 26.223.120

Convegni a partecipazione libera e gratuita

Roma, 12 marzo 1997, ore 9.13, Centro «Cavour»
Via Cavour (Stazione Termini)

Milano (Desio), 8 marzo 1997, ore 14-16
Aula Magna Ospedale di Desio (Mi)

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI DEL VOLUME TEL. 02/26223120-26254338
(MINIMO 10 COPIE L. 20.000 CAD., DA 11-50 COPIE L. 15.000 CAD., DA 51 A 200 L. 8.000 CAD., OLTRE 10.000 L. 5.000 CAD., COMPRESA SPEDIZIONE PER CORRIERE ESPRESSO)

Finisce in tragedia il brindisi di buon compleanno

Olbia, uccisa dal fratello che spara per festeggiarla

Un'imprenditrice di Olbia, Barbara Putzu, è stata uccisa da un proiettile sparato accidentalmente da una pistola impugnata dal fratello minore Roberto, mentre festeggiava il suo quarantesimo compleanno nella concessionaria di automobili della famiglia. Roberto Putzu ha mostrato l'arma agli amici, poi, credendo che la pistola fosse scarica, l'ha rivolta verso il pavimento e ha premuto il grilletto. Il proiettile è rimbalzato uccidendo Barbara Putzu.

FELICE TESTA

■ OLBIA. Il rumore è stato poco più forte di quello delle bottiglie di spumante appena stappate. Barbara Putzu festeggiava il compleanno, insieme alla sorella gemella Aurora, quando il proiettile di una pistola a tamburo, impugnata dal fratello Roberto, di 25 anni, le ha trapassato il fianco e l'ha colpita a morte. Un colpo partito all'improvviso da un'arma che Roberto Putzu credeva scarica.

Pensava fosse scarica

Il dramma si compie poco dopo le 19.00, in via Aldo Moro, al centro di Olbia. La concessionaria di automobili Automax, l'azienda della famiglia Putzu è chiusa da poche decine di minuti, le luci del salone d'esposizione ancora accese e nel reparto vendite il tavolo, sgombrato dai depliant, con pasticcini e bibite. Barbara ha deciso di brindare in ufficio, insieme agli amici e colleghi di lavoro, prima di rientrare a casa, dove l'aspettano i fratelli Vinicio, consigliere comunale, il candidato del centro-destra alla poltrona di sindaco nelle

ultime elezioni, e Mauro, dirigente dell'Olbia calcio.

Doveva essere una serata tranquilla per la famiglia Putzu, dedicata alle gemelle che compiono quarant'anni. Un'incredibile leggerezza costa, invece, la vita a Barbara. Roberto Putzu, il più giovane dei fratelli, gestisce la birreria Ajoabi. Ha comprato da poco tempo una pistola per difesa personale: troppi giovani la sera nel suo locale, a volte non sono bravi ragazzi. Ha paura di doversi difendere da qualche testa calda e pensa che una pistola possa sempre tornare utile. L'arma è denunciata regolarmente, alla festa la mostra agli invitati come si mostra un oggetto insolito o l'ultimo modello di telefonino.

Il proiettile rimbalza

Al momento di stappare lo spumante, punta la canna sul pavimento, preme il dito sul grilletto sicuro che l'arma non rappresenti un pericolo. Il colpo esplose all'improvviso, il proiettile rimbalza sulle mattonelle e colpisce Barba-

ra Putzu sotto l'ascella: la donna si accascia sul pavimento e, in un primo momento, gli amici pensano sia svenuta per la paura. Quando il fratello Roberto si avvicina per soccorrerla, si accorge della macchia di sangue sul maglione e si rende conto della tragedia. Una corsa disperata e inutile al pronto soccorso che dista poche centinaia di metri dall'autosalone. Quando Barbara Putzu arriva all'ospedale per lei i medici non possono fare più nulla: il proiettile le ha perforato il polmone e l'ha uccisa sul colpo.

In lacrime dai carabinieri

Pochi minuti dopo, Roberto, tra le lacrime, racconta ai carabinieri quanto è accaduto alla festa. Viene accompagnato in caserma ancora sotto shock, dai fratelli maggiori. I colleghi di Barbara, sconvolti, confermano ai militari la versione del giovane.

L'inchiesta

Più tardi Roberto Putzu sarà ascoltato anche dal sostituto procuratore Renato Perini. Cosa è successo nell'autosalone appare al magistrato in tutta la sua drammatica chiarezza: Barbara è morta per l'eccessiva disinvoltura del fratello nel maneggiare una pistola che portava in tasca, con un colpo in canna, esibita a una festa di compleanno come un giocattolo innocuo. Una versione confermata poi da tutti i testimoni, gli amici presenti nell'autosalone al momento dell'incidente, ascoltati dai carabinieri e dal magistrato.